



ALMANACCO DELL'ECONOMIA n. 4

(23 marzo 2016)

Alcune rondini che ancora non fanno primavera

marzo 2016		Valore assoluto dell'indicatore				Variazione % dell'indicatore			Dinamica dell'indicatore		
Indicatori	Ultimo periodo di rilevazione	Ultimo mese o trimestre disponibile	Pre-crisi (2007)	Periodo corrispondente (anno precedente)	Periodo precedente (mese o trimestre precedente)	Rispetto al livello Pre-crisi	Tendenziale (periodo corrispondente)	Congiunturale (periodo precedente)	Rispetto al livello Pre-crisi	Tendenziale	Congiunturale
(a) PIL trimestrale	Q4-2015	387.533	421.995	383.689	387.169	-8,2	1,0	0,1	↓	↑	↓
(b) Consumi finali trimestrali	Q4-2015	312.115	329.248	309.290	311.082	-5,2	0,9	0,3	↓	↓	↓
(c) Investimenti fissi lordi trimestrali	Q4-2015	65.135	93.295	64.080	64.607	-30,2	1,6	0,8	↓	↑	↑
(d) Importazioni trimestrali	Q4-2015	108.432	116.593	102.849	107.390	-7,0	5,4	1,0	↓	↓	↑
(e) Esportazioni trimestrali	Q4-2015	118.269	115.104	115.286	116.802	2,7	2,6	1,3	↑	↓	↑
(f) Produzione industriale	gen-16	93,5	119,0	90,3	91,8	-21,4	3,5	1,9	↓	↑	↑
(g) Produzione nelle costruzioni	gen-16	67,4	119,5	68,6	68,2	-43,6	-1,7	-1,2	↓	↓	↓
(h) Fatturato dell'industria	dic-15	96,6	112,3	99,4	98,2	-14,0	-2,8	-1,6	↓	↓	↓
(i) Ordinativi dell'industria	dic-15	98,6	121,4	99,7	101,4	-18,8	-1,1	-2,8	↓	↓	↓
(j) Inflazione (NIC generale)*	feb-16	99,4	101,4	99,7	99,6	-2,0	-0,3	-0,2	↓	↓	↓
(k) Inflazione (IPCA generale)*	feb-16	98,0	100,4	98,2	98,4	-2,4	-0,2	-0,4	↓	↓	↓
(l) Prezzi alla produzione industriale*	gen-16	100,5	97,0	103,1	101,2	-3,7	-2,5	-0,7	↓	↑	→
(m) Deflatore dei consumi*	Q4-2015	105,6	95,0	105,4	105,5	-2,1	0,2	0,1	↓	↑	→
(n) Deflatore del PIL*	Q4-2015	106,3	95,4	105,5	105,9	-2,0	0,8	0,4	↓	→	↓
(o) Ore lavorate per dipendente*	Q4-2015	99,6	105,0	99,0	99,4	0,8	0,6	0,2	↑	↓	↑
(p) Unità di lavoro (C.N.)	Q4-2015	23.585	25.194	23.247	23.540	-6,4	1,5	0,2	↓	↑	→
(q) Occupati (FdL)	gen-16	22.632	23.068	22.334	22.563	-1,9	1,3	0,3	↓	↑	↑
(r) Disoccupati (FdL) #	gen-16	2.951	1.622	3.133	2.951	81,9	-5,8	0,0	↑	↑	↑
(s) Forza lavoro	gen-16	25.583	24.690	22.632	25.514	3,6	13,0	0,3	↑	↑	↑
(t) Tasso di occupazione°	gen-16	56,8	58,8	55,9	56,7	-2,0	0,9	0,1	↓	↑	↑
(v) Tasso di disoccupazione° #	gen-16	11,5	5,9	12,3	11,6	5,6	-0,8	-0,1	↑	↑	↓
(u) Tasso di disoccupazione giovanile° #	gen-16	39,3	20,0	41,0	38,7	19,3	-1,7	0,6	↑	↓	↑
(w) Tasso di inattività° #	gen-16	35,7	37,4	36,2	35,8	-1,7	-0,5	-0,1	↓	↓	↓
(x) Retribuzioni contrattuali*	feb-16	107,0	91,2	106,2	107,0	-2,1	0,8	0,0	↓	→	→
(y) Retribuzioni di fatto (C.N.)*	Q4-2015	29.330	25.961	29.161	29.285	-2,3	0,6	0,2	↓	↓	↓
(z) Costo del lavoro (Oros)*	Q4-2015	108,0	90,9	108,5	108,4	-2,6	-0,5	-0,4	↓	↓	↓
IRIDE	Q4-2015	+1	+1	-1	0						

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

NOTE:

Le frecce colorate descrivono la dinamica dell'indicatore rispetto alla rilevazione precedente (NON al numero di riferimento): verde migliora, rosso peggiora, giallo stabile.

(*) Variazione pre-crisi rispetto al tasso medio

Da (a) a (e) i valori sono espressi in milioni di euro

Da (p) a (s) i valori sono espressi in migliaia

(°) Variazione per differenza

Da (f) a (o), (x) e (z) i valori sono numeri indice

Da (t) a (w) i valori sono rapporti percentuali

(#) Frecce colorate in modo inverso

Il valore di (y) è espresso in euro



Tutte le politiche monetarie del mondo non bastano. La crisi di domanda globale insiste. Nell'ultimo mese, la crescita dell'economia mondiale ha continuato a rallentare. Alla frenata della Cina e dei paesi emergenti sono susseguite nuove flessioni delle quotazioni delle materie prime e forti turbolenze sui mercati finanziari. Negli Stati Uniti, la crescita del PIL nel IV trimestre ha portato all'1% la variazione annua 2015 (stima rivista a rialzo) e mentre il tasso di disoccupazione è rimasto stabile al 4,9%, ma non si inverte la tendenza a una decisa decelerazione della domanda interna, non più compensata dalle esportazioni, in calo anche a fronte del rafforzamento del Dollaro. La FED cambia linea e abbassa il sentiero di rialzo dei tassi americani, riportando l'Euro verso una scomoda posizione di forza. L'Europa continua a distinguersi come macroarea economica che cresce meno, con un'ulteriore significativa decelerazione nel IV trimestre 2015. In dicembre, il PIL dell'Area euro è cresciuto solo dello 0,3% e la produzione industriale ha segnato una maggiore contrazione (-1,0% su base congiunturale), accompagnata da una riduzione mensile delle esportazioni extra-Ue (-0,3%) e intra-area (-0,1%). La BCE ha rivisto le stime di crescita dell'Eurozona a ribasso stimando un 1,4% per l'anno in corso e, ancora più importante, ridimensionando le previsioni d'inflazione dall'1,0% allo 0,1%. Da qui, le ultime decisioni della BCE con cui il Presidente Draghi ha messo in campo tutte le leve monetarie non convenzionali a disposizione (taglio del tasso principale di rifinanziamento al minimo storico dello 0,0%; taglio del tasso sui depositi bancari da -0,30% a -0,40%; taglio del tasso sui prestiti marginali allo 0,25%; l'acquisto di bond attraverso il QE passa da 60 ad 80 miliardi al mese, con la possibilità di acquistare anche i bond emessi dalle aziende non finanziarie purché abbiano rating a livelli di investimento): un vasto arsenale di oltre 2.200 miliardi di euro, utile a difendersi dalla deflazione nel breve periodo, ma non certo a uscire dalla crisi e a scongiurare il rischio di una "stagolazione secolare".

Al G-20 non si è deciso niente e la politica economica ancora non cambia. A fine febbraio la Cina ha inaugurato il G-20 a Shanghai ribadendo ai Ministri delle finanze e ai Presidenti delle banche centrali mondiali che non avrebbe continuato con svalutazioni monetarie e nella dichiarazione finale sostanzialmente si è affermata la necessità di trovare una nuova fonte di domanda. Gli autorevoli economisti istituzionali, compreso il Segretario del Tesoro USA Jack Lew, concordano che i governi debbano aumentare la spesa per assistenza sanitaria, istruzione, ambiente e infrastrutture. Eppure, il giorno dopo il G-20 la Cina è tornata a svalutare lo Yuan e le Borse continuano a scommettere sull'allontanamento della ripresa globale. È sempre più chiaro che non si esce dalla crisi e non si esauriscono gli squilibri macroeconomici mondiali senza un piano internazionale di investimenti pubblici, a partire dall'Europa. Lo stesso Draghi ha dichiarato dinnanzi al Parlamento europeo che servono investimenti pubblici e meno tasse. Ciò significa implicitamente che occorre una politica diversa da quella dell'austerità, una politica fiscale espansiva, una politica di bilancio in deficit spending. Altre istituzioni internazionali fanno eco alla domanda di investimenti pubblici – tra cui l'[OCSE](#) e lo stesso [FMI](#) – pur senza rinunciare al martellante richiamo alle riforme strutturali, soprattutto del mercato del lavoro. Lo stesso Governo italiano, nel [Documento italiano per l'Europa](#) avanza proposte di cambiamento della governante e della politica economica europea in linea con quelle da tempo avanzate dalla CGIL e dalla CES (vedi [Nota CGIL](#) del 23 febbraio). Peccato che non vi sia alcuna coerenza del Governo italiano tra le richieste all'Europa e la politica nazionale, a partire dalla Legge di stabilità varata a dicembre scorso, fino ad arrivare all'annuncio di una nuova riduzione del cuneo fiscale, misura ancora una volta iniqua e a vantaggio soprattutto delle imprese.

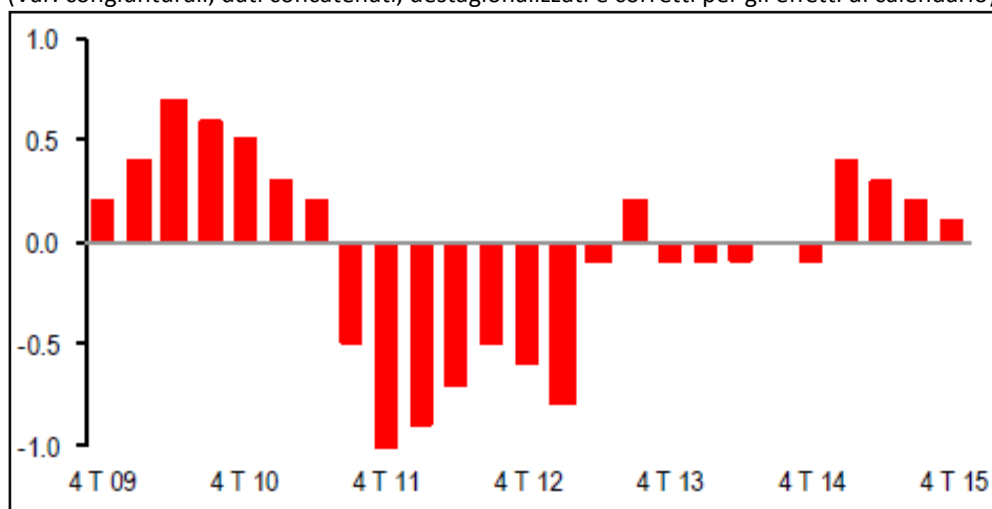
La caduta strutturale del prezzo del petrolio, tra fallimenti del mercato e green economy. Il crollo del prezzo del petrolio negli ultimi anni dipende più dalla domanda che dall'offerta di greggio. Difatti, la caduta del prezzo del petrolio è stata accompagnata da una pesante riduzione dei prezzi di tutte le principali materie prime. Dal lato dell'offerta, invece, la crisi ha spinto molte grandi imprese del settore a investire in fonti rinnovabili ed efficienza energetica, mentre le nuove tecnologie hanno reso più accurata la ricerca di nuovi giacimenti e possibile il loro sfruttamento in località meno accessibili, generando una maggior diversificazione geografica della produzione di idrocarburi e un avanzamento nella produzione di scisto bituminoso (*shale oil*), che però, a parità di domanda, risulta più oneroso. Ciò ha indotto i vecchi produttori (soprattutto in Russia, Arabia Saudita, Venezuela e Qatar) a organizzare un cartello per ridurre i prezzi – anziché sostenerli – per porre barriere all'entrata ai nuovi produttori e ai nuovi prodotti (Stati Uniti, Canada e Argentina). Ciò determina un ridimensionamento strutturale del costo dell'energia e una costante pressione a ribasso sui prezzi al barile (oggi attorno ai 33 dollari), peraltro sempre agganciato al Dollaro. Tutto ciò induce i mercati a interpretare le oscillazioni del prezzo del greggio come un importante indicatore del ciclo economico. La caduta del prezzo del petrolio, pertanto, viene assunta come segnale della fragilità finanziaria dei paesi produttori e, in generale, dell'economia mondiale.

La parabola italiana, senza investimenti, occupazione precaria e deflazione. I dati Istat sui Conti nazionali del IV trimestre 2015 pubblicati il 4 marzo 2016 restituiscono una crescita di fine anno pari ad appena lo 0,1%. Tale rallentamento, in linea con la congiuntura internazionale, denota un ritmo di crescita per l'Italia assai più modesto delle aspettative e, comunque, inferiore alla media dei principali paesi industrializzati ed europei. Il contributo alla variazione di un decimale di PIL proviene dalla domanda estera, in quanto l'incremento dei consumi e degli investimenti concorre alla crescita del PIL per 0,4 punti ma la variazione delle scorte (tecnicamente, tutti i beni che rientrano negli investimenti lordi, escluso il capitale fisso) pari a -0,4 punti, annulla il contributo della domanda interna alla crescita. Dato lo scenario internazionale, lo stesso Istat nella [Nota mensile](#) di febbraio prevede una possibile crescita del PIL nel primo trimestre 2016 che va tra -0,1 e 0,3 punti percentuali. L'unico segnale positivo può essere ricercato nella produzione industriale, che a gennaio segna un rimbalzo positivo. Purtroppo per ordinativi e fatturato nell'industria la tendenza resta negativa e anche la produzione nelle costruzioni a gennaio marca un'ulteriore contrazione. Dai Conti economici dell'ultimo trimestre 2015 si possono desumere anche le dinamiche dell'occupazione che, misurata in unità di lavoro, conta una variazione trimestrale tendenziale positiva ma anche l'assenza di oltre 1 milione e seicento mila posti di lavoro rispetto al periodo pre-crisi. Anche i dati della rilevazione Istat sulle forze di lavoro confermano un aumento annuo degli occupati, sia permanenti (124 mila) che temporanei (102 mila), a cui ha corrisposto una diminuzione degli indipendenti (-30 mila), trasformati o semplicemente inoccupati. I dati INPS sul mercato del lavoro di gennaio 2016 indicano con maggiore precisione che la netta riduzione degli incentivi fiscali per le nuove assunzioni si è tradotta in una drastica riduzione delle assunzioni (-40%) e anche delle trasformazioni (-79%), se non attraverso più di 9 milioni e 227 mila voucher. In sintesi, la deregolazione del mercato del lavoro non ha avuto alcun effetto positivo sull'occupazione e sulla crescita e, anzi, si è creata maggiore precarietà; i nuovi posti di lavoro sono incommensurabilmente inferiori a quelli che si sarebbero potuti creare con le medesime risorse spese nel 2015 (7,5 miliardi di euro tra sgravi contributivi per i contratti a tutele crescenti e deduzioni IRAP sul costo del lavoro a tempo indeterminato). A dimostrazione del cattivo stato di salute dell'economia italiana vi sono i dati sull'inflazione, che a febbraio torna in terreno negativo, sia intermini congiunturali (-0,2%, per due mesi di seguito), sia intermini tendenziali (-0,3%).

IRiDE verde a fine anno (+1), ma rosso (-0,5) per tutto il 2015. I dati Istat sui Conti economici trimestrali consentono anche di calcolare il nuovo Indice di ripresa della domanda effettiva (IRiDE, vedi nota metodologica). Nel IV trimestre 2015 L'IRiDE s'illumina di verde speranza, segnando il passaggio dallo zero del terzo trimestre a +1: l'arretramento delle esportazioni nette ha spostato la composizione del PIL verso la domanda nazionale, che è cresciuta più del PIL pro-capite, anche grazie al trend negativo della popolazione residente. Ciò lascia sperare che nel primo trimestre 2016 la variazione del PIL resti positiva, ancorché molto contenuta. Per ora, la crescita congiunturale italiana è trainata dai consumi privati (+0,3%), alimentati principalmente dai rinnovi dei contratti nazionali, dalla svalutazione fiscale e dai redditi dei nuovi occupati. In tutto il 2015, infatti, la crescita del PIL di 0,6 punti è stata sostenuta dalla variazione positiva dei consumi privati (+0,9%) e degli investimenti fissi lordi (+0,6%) a cui ha corrisposto la riduzione della domanda pubblica (-0,7%) e della domanda estera netta (-11,0%). Tuttavia, il nuovo calcolo dell'IRiDE ancora non allontana il nostro paese dal rischio di stagnazione e, misurato su base annua, è pari a -0,5 (mezzo rosso) confermando la parabola dell'economia italiana. Anche l'indice del clima di fiducia dei consumatori è in discesa. L'indice del clima di fiducia delle imprese manifatturiere era già in calo da qualche mese, in linea con l'andamento negativo del valore aggiunto. Se non si realizzano subito nuovi investimenti pubblici e se non si moltiplicheranno nuovi posti di lavoro di qualità – come abbiamo già allertato – la ripresa appena cominciata sarà già finita. L'analisi conferma che creare, tutelare e rappresentare il lavoro, come proposto dalla CGIL con il **Piano del lavoro**, la **Carta dei diritti** e un **Moderno sistema di relazioni industriali**, sia l'unica via per uscire dalla crisi e per un nuovo modello di sviluppo.

Prodotto Interno Lordo - Italia

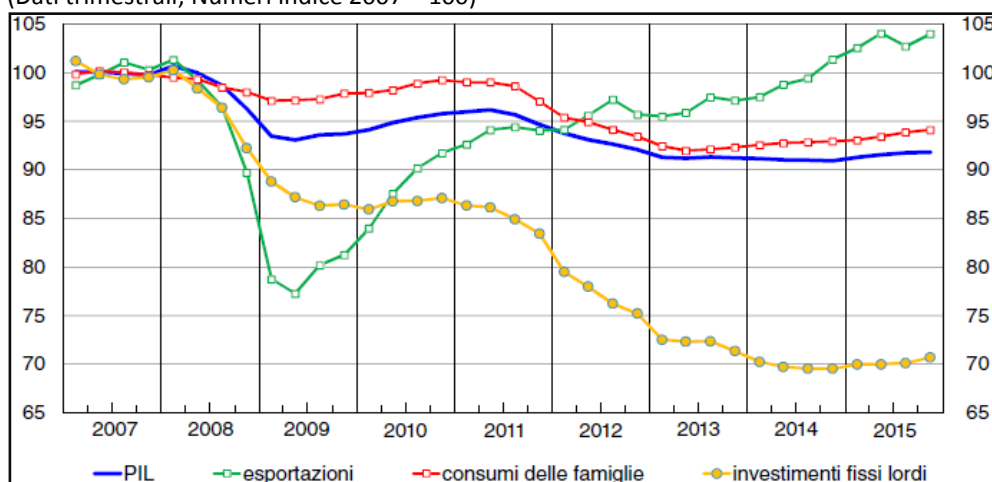
(Var. congiunturali, dati concatenati, destagionalizzati e corretti per gli effetti di calendario)



Fonte: Istat.

PIL e principali componenti della domanda - Italia

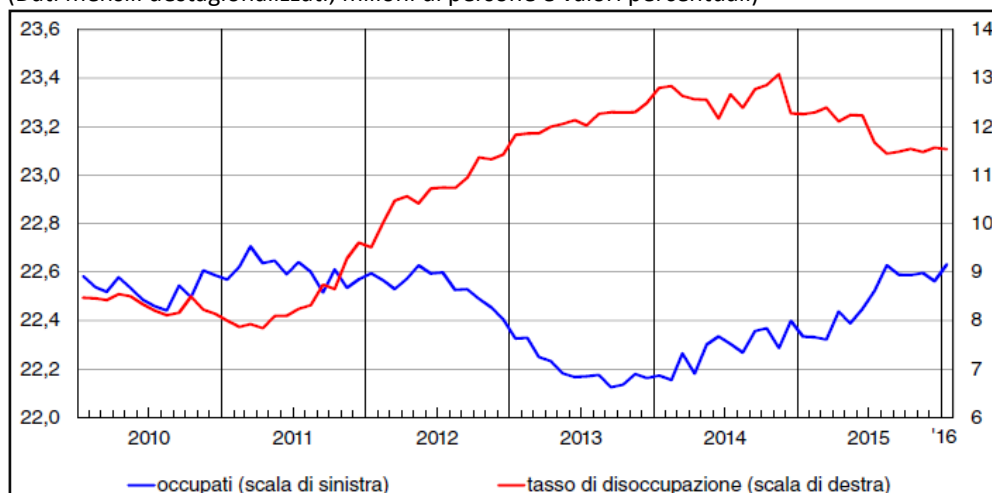
(Dati trimestrali; Numeri indice 2007 = 100)



Fonte: Banca d'Italia, elaborazioni su dati ISTAT.

Occupati e tasso di disoccupazione

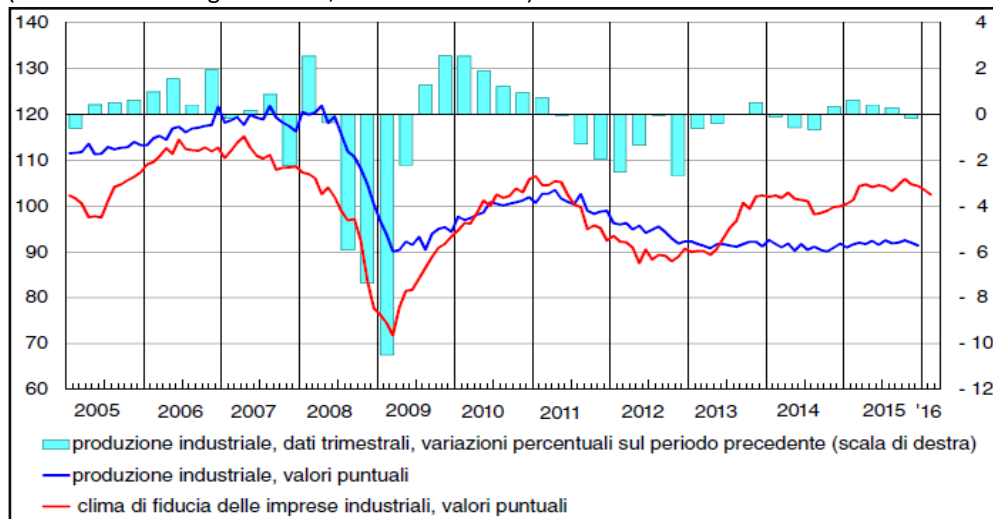
(Dati mensili destagionalizzati; milioni di persone e valori percentuali)



Fonte: Banca d'Italia, elaborazioni su dati ISTAT.

Produzione e clima di fiducia delle imprese industriali

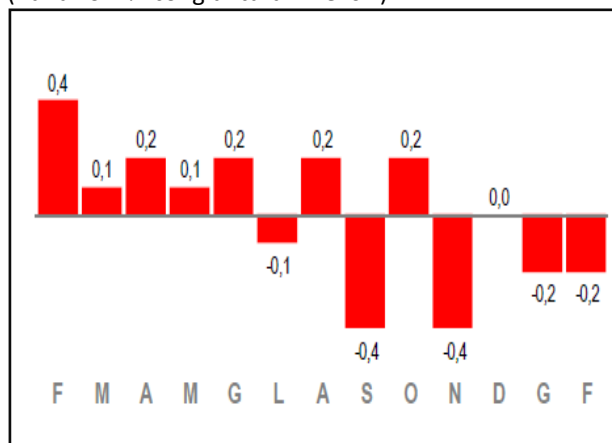
(Dati mensili destagionalizzati; Indici 2010 = 100)



Fonte: Banca d'Italia, elaborazioni su dati ISTAT.

Dinamica dei prezzi (NIC)

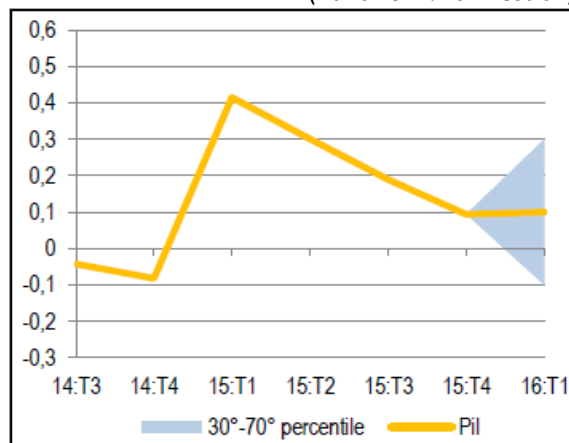
(Variazioni % congiunturali mensili)



Fonte: ISTAT.

PIL, congiuntura e previsione I trim. 2016

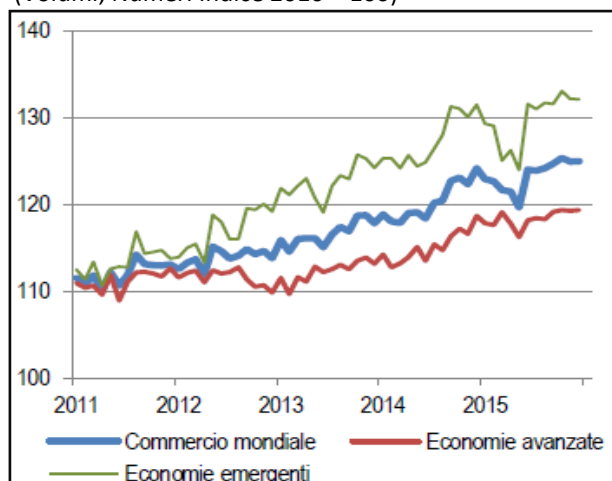
(Variazioni % trimestrali)



Fonte: elaborazioni ISTAT.

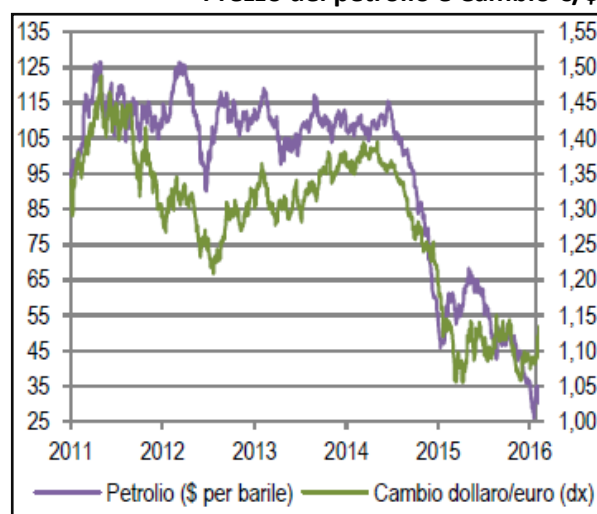
Commercio mondiale

(Volumi; Numeri Indice 2010 = 100)



Fonte: elaborazioni ISTAT su dati Central Plan Bureau.

Prezzo del petrolio e Cambio €//\$



Fonte: elaborazioni ISTAT su dati Thomson Reuters.